

Seconda
 edizione

Otto passi per un impegno civile

Presentata al Festival la Carta di Firenze per promuovere l'azione dei cittadini verso un cambio di rotta. In tempi segnati dalla pandemia la sfida è difendere salute, scuola, lavoro, ambiente e benessere collettivo

IL DOCUMENTO

Il testo, che è stato consegnato al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, è stato firmato da oltre 100 personalità tra professori, giuristi, imprenditori e persone impegnate nel sociale

IL FATTO

I temi al centro dell'evento

La tutela dell'ambiente, la politica europea, la fiscalità sostenibile, la ripartenza dopo il Covid, il turismo lento, la giustizia sociale e la cultura come elemento di rigenerazione: sono solo alcuni dei principali temi che sono stati affrontati durante la tre giorni dedicata all'Economia civile che si chiude oggi a Firenze. La seconda edizione si svolge nel salone dei 500 di Palazzo Vecchio: titolo "Persone, luoghi, comunità: l'economia che ri-genera".

Rigenerare i territori chiave per la ripresa

«La chiave di volta per consentire al Paese di ripartire sta nella rigenerazione dei territori. La cabina di regia Benessere Italia, istituita presso la Presidenza del Consiglio, ha come obiettivo di coordinare l'azione dei Ministeri per promuovere il benessere nel nostro Paese. Per procedere in questa direzione abbiamo individuato settori e azioni che necessitano interventi per la promozione del benessere». Lo sostiene Filomena Maggino, presidente della Cabina di regia Benessere Italia, intervenuta ieri alla seconda giornata del Festival Nazionale dell'Economia civile a Firenze. «Abbiamo presentato a Conte - prosegua Maggino - cinque linee strategiche che il presidente ha condiviso. Anche dopo l'emergenza sanitaria ci siamo resi conto che queste linee potevano essere adottate per la ripartenza del Paese nella fase post-Covid».

Il testo integrale della "Carta di Firenze" presentato al Festival dell'Economia civile.

Noi cittadini, donne e uomini, liberi di spirito, impegnati nei campi più diversi del lavoro, della ricerca e dell'insegnamento, delle arti, dei mestieri e della creatività, della cooperazione - che amiamo l'Italia e ci sentiamo parte viva d'Europa - in questi mesi segnati dalla pandemia e dalla crisi ambientale, sentiamo l'urgenza di un cambio di rotta e di un impegno comune più incisivo, in difesa della salute, della scuola, del lavoro, dell'ambiente e del benessere collettivo. Per questo ci impegniamo a:

SOSTENERE il valore del lavoro e delle persone. Perché l'Economia Civile è uno sguardo sulla realtà economica che affonda le sue radici nella tradizione dell'Umanesimo civile e dell'Illuminismo italiani. Afferma la centralità della persona e il valore del lavoro come luogo di realizzazione delle più profonde aspirazioni umane. Rifiuta l'idea che si possano trattare le risorse umane al pari di quelle materiali e tecnologiche: l'uomo si realizza con il proprio ingegno, con il lavoro manuale e intellettuale e non può mai venire ridotto a mero fattore di produzione o ingranaggio di un sistema produttivo. Non può essere mortificato nelle sue aspirazioni di realizzazione professionale.

CREDERE nella biodiversità delle forme d'impresa. Perché l'Economia Civile si batte per affermare e garantire la pari dignità di ogni forma giuridica d'impresa operante nei mercati e la biodiversità delle forme d'impresa. L'impresa capitalistica non è l'unica, né l'esclusiva, né la naturale né la superiore forma d'impresa, anche se le imprese di capitali costituiscono numericamente la maggioranza della popolazione imprenditoriale, sia a livello nazionale che a livello mondiale. Molteplici vecchie e nuove forme di impresa cooperativa la affiancano nell'edificazione del bene comune. Senza imprese - e dunque senza mercato - non c'è né incivilimento né crescita né sviluppo. L'economia civile guarda pertanto con fiducia ed ottimismo ad una nuova tendenza di ibridazione (in una nuova ricchezza e pluralità di forme organizzative) che si affaccia dove sempre più imprese cercano di coniugare profitto ed impatto sociale, creazione di valore economico, dignità e qualità del lavoro e sostenibilità ambientale.

PROMUOVERE la diversità e l'inclusione sociale. Perché negli ultimi anni, la corsa al ribasso sui diritti del lavoro e la concorrenza fiscale tra paesi per attirare insediamenti produttivi hanno portato con sé una crescita insostenibile dei livelli di disuguaglianza sociale ed economica tra le persone all'interno degli Stati, in grado di minacciare la coesione sociale e la tenuta stessa. Ma un mercato che voglia dirsi civile deve tendere a col-

mare divari economici e sociali, consentendo a tutti, e non solo ai più forti e più efficienti, di prendere parte al processo economico e finanziario attraverso l'attivazione di meccanismi di inclusione di uomini e donne e rigenerazione di chi si trova ai margini, attraverso la valorizzazione delle diversità come ricchezza sociale.

VALORIZZARE l'impresa come luogo di creatività e di benessere. Perché l'impresa civile (capace di coniugare creazione di valore economico e di senso, produttività e sostenibilità sociale ed ambientale) si fonda sulle relazioni tra persone e rappresenta in quanto tale uno dei principali e influenti luoghi di formazione del carattere e della personalità umana. Frutto di ispirazione e di creatività, di capacità di leggere i nuovi bisogni e i nuovi spazi di mercato, di nuove competenze, di buone relazioni con il contesto territoriale e con le comunità. È un'impresa esperta non solo in competenze tecniche ma anche in capacità relazionali, dove reciprocità, gratuità e fiducia sanno generare relazioni positive e un sovrappiù sia economico che sociale.



INVESTIRE nell'educazione e nella promozione umana. Perché, se è vero che è possibile massimizzare l'utilità anche in piena solitudine, per essere felici bisogna essere almeno in due (come ricordava Aristotele), perché la felicità richiede il riconoscimento di almeno un'altra persona. La vera determinante del benessere è legata alla produzione e al consumo di beni relazionali: tra questi, i più rilevanti sono l'amicizia, l'amore, la fiducia, l'impegno civile, i servizi alla persona. Quanto più un'economia avanza, tanto più la

domanda di beni relazionali diventa strategica rispetto alla domanda di beni privati e di beni pubblici. Le relazioni di qualità sono la chiave del successo delle relazioni nei luoghi di lavoro e favoriscono la creazione di fiducia e di capitale sociale. Dono e reciprocità sono i fattori chiave che le costruiscono.

PROPORRE una nuova idea di salute e di benessere. Perché tutta la società deve farsi carico della salute delle persone e del loro benessere, non solo l'ente pubblico (o il mercato), perché i portatori di bisogni sono anche portatori di conoscenze e di risorse. Da questo deriva una triplice conseguenza. Primo: l'ente pubblico non è l'unico e esclusivo titolare del diritto-dovere di erogare servizi di welfare destinati ai propri cittadini e, specialmente, del potere di definire da solo i modi di soddisfacimento dei bisogni individuali. La Repubblica comprende lo Stato, non viceversa, come la nostra Carta Costituzionale esplicitamente riconosce. Secondo: gli enti del terzo settore e della società civile organizzata assumono un ruolo cruciale nell'individuazione dei bisogni e nella generazione di soluzioni e politiche. Terzo: per risolvere i problemi e muovere verso il bene comune il ruolo dei cittadini (stili di vita, voto col portafoglio nelle scelte di consumo e di risparmio, partecipazione alla vita delle organizzazioni sociali) è decisivo. La pandemia ha messo in luce la necessità di ripensare in maniera più collaborativa le relazioni tra società civile, mercato e Stato.

COLTIVARE il rispetto e la cura dell'ambiente. Perché oggi non è più pensabile occuparsi di povertà, di welfare o di salute senza occuparsi di ambiente e territorio. La ricchezza del nostro paese è data dalla sua biodiversità naturale e dalla ricchezza di senso e varietà dei genius loci dei suoi territori che affondano le radici nelle nostre tradizioni e che rappresentano dei veri e propri vantaggi competitivi nell'economia globale. E la tutela dei luoghi (non solo meri spazi) non può prescindere dalla storia. La gravità delle crisi ambientali e sociali, le devastazioni del patrimonio naturale e artistico ma anche la banalità del male di tante decisioni riguardanti il territorio, incuria, mancanza di prevenzione, assenza di controlli, non curanza del rischio e della fragilità dei luoghi, violazione delle regole, richiedono una presa di posizione più forte. La terra non è solo strumento, fattore di produzione, piattaforma. Agisce e reagisce, cambia e si trasforma, a livello chimico, biochimico, geologico; reagisce all'uomo e alle sue azioni, talvolta si ribella con forza.

ATTIVARE energie giovani, innovazione e nuove economie. Perché per attivare i quattro fattori fondamentali del progresso civile e sociale (la persona capace di costruire relazioni, l'impresa civile, il valore generativo e la sussidiarietà circola-

da sapere

I sottoscrittori sono oltre 100

Sono già oltre quota cento i firmatari della "Carta di Firenze", il testo presentato al Festival dell'Economia civile in cui si indicano otto "punti" per trasformare il progresso in sviluppo. L'elenco delle adesioni si apre con Leonardo Becchetti, direttore del Festival e professore dell'Università di Roma Tor Vergata. Tra gli altri sottoscrittori ci sono Giuliano Amato, vicepresidente della Corte costituzionale, Rossana Andreotti, consigliera di amministrazione S.e.c., Francesco Arecco, Gregorio Arena, Stefano Arduini, Sergio Beraldo, Ugo Biggeri, Stefano Boeri, Riccardo Bonacina, Luigino Bruni, Vittoria Coda, Augusto Dell'Erba, Gigi De Palo, Claudia Fiaschi, Enrico Giovannini, Anna Maria Furlan, Nuccio Iovine, Alberto Melloni, Giuliano Poletti, Francesco Profumo, Roberto Rossini, Marco Venturini, Stefano Zamagni. In questa pagina e in quella seguente, dedicate al Festival, le due classifiche sul Ben-venire e sulla generatività pubblicate ieri su "Avvenire".

re come chiave per la soluzione dei problemi economici e sociali) l'economia civile ha sperimentato in questi anni un processo che va oltre la pur importante enunciazione di principi. Un percorso fatto di momenti di formazione, d'incontro e d'investimento sui territori, di ricerca e studio delle buone pratiche che sono semi di speranza per il futuro, di costruzione di laboratori dove rendere presente e far interagire i tre ingredienti fondamentali per il progresso civile: energie giovani, innovazione, creazione di valore economico (socialmente ed ambientalmente sostenibile).

È lungo questo percorso generativo e ricco di senso che l'Economia Civile chiama a raccolta tutte le persone di buona volontà che desiderano coinvolgersi per la realizzazione del Bene Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Festival dell'Economia civile un momento del confronto su "Salute e ambiente, il Ben-venire delle province italiane" moderato dal direttore di Avvenire, Marco Tarquinio, con Leonardo Becchetti, Sergio Costa, Giovanna Melandri e Sergio Gatti



IL BEN-VIVERE

La classifica

- 1 BOLZANO
- 2 Pordenone
- 3 Trento
- 4 Firenze
- 5 Milano
- 6 Bologna
- 7 Parma
- 8 Siena
- 9 Prato
- 10 Pisa

L'AZIENDA «AMBASCIATRICE» DELL'ECONOMIA CIVILE

Reynaldi, dove si distribuisce parte dell'utile. E chi avvita i tappi conta

Marco Piccolo, Ceo della società benefit: coerenza tra impegno in parrocchia e come imprenditore: attenzione alla persona e progetti sociali



FRANCESCO RICCARDI
 Inviato a Firenze

«È una questione di coerenza, per un cristiano di "unità". Non si può essere in un modo in parrocchia, come educatore e formatore, o in famiglia con i propri figli, e poi comportarsi diversamente in azienda, fare l'imprenditore inseguendo solo il profitto e non prestando l'attenzione e la considerazione dovuta a chi lavora con te». Marco Piccolo, 46 anni, una moglie e 4 figli, è l'amministratore delegato della Reynaldi cosmetici, scelta come "ambasciatrice" dell'Economia Civile al Festival di Firenze. Da un dipendente nel 2000, l'azienda che produce conto terzi, ne conta oggi 59 e il fatturato ha avuto un incremento davvero notevole: in media il 25% l'anno dal 2008, fino al +47% nel 2019 e persino in questo difficile 2020 le stime parlano di un +50% in uno stabilimento a Pianezza (Torino) che da

60 è cresciuto fino a 7.500 metri quadrati. Ma la Reynaldi è un'azienda speciale non solo per i risultati. Prima impresa Benefit del suo settore, la produzione di 100mila pezzi al giorno tra detersivi e skincare avviene recuperando il 97% dei rifiuti dovuti alle lavorazioni, viene filtrata e recuperata anche l'acqua utilizzata, mentre i pannelli fotovoltaici assicurano l'energia necessaria e azzerano il bilancio della CO2. Massima sostenibilità, dunque. Il vero ingrediente segreto del successo, però, pare essere il rapporto con le persone. «Ognuno deve sentirsi valorizzato e sapere che il suo lavoro, fosse anche solo avvitar il tappo sul tubetto o pulire gli ambienti è molto importante per l'azienda e ha un senso profondo - spiega Marco Piccolo -. Noi ci mettiamo qualche attenzione, come le bevande e il caffè gratuito, la pulizia delle divise degli operai e la chiusura delle attività tassativamente alle 17, perché bisogna vivere anche fuori dal lavoro, dedicarsi alla famiglia, agli impegni

sociali o alle proprie passioni». Soprattutto, l'azienda ha deciso di distribuire ai dipendenti ben il 30% dell'utile prodotto. E poi ci sono i progetti sociali: le collaborazioni con tante associazioni: il Cottolengo, San Patrignano, il gruppo Abele. È un'iniziativa particolare nel Burkina Faso, «dove compriamo burro di karité ai prezzi europei, dieci volte superiori a quelli locali, e abbiamo iniziato un rapporto speciale con alcune donne, a cui abbiamo fornito anche i macchinari per produrre in proprio per il mercato locale», spiega ancora l'amministratore della Reynaldi. Oggi così sono 25 le donne che lavorano nell'azienda autogestita nel Paese africano. «Non potrei comprarmi una Ferrari e disinteressarmi di chi fatica ad arrivare a fine mese. Mi tengo la Fiat Idea di 14 anni e preferisco condividere parte degli utili. Perché chi lavora con me, se non felice, sia almeno soddisfatto e orgoglioso di quel che fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seconda
edizione

Ecologia integrale e investimenti mirati per un'economia capace di ri-generare

FRANCESCO RICCARDI
Inviato a Firenze

Non basta stabilire, come ha fatto la Commissione europea, che almeno il 37% dei fondi di finanziamento dei piani nazionali di ripresa e resilienza debbano essere impiegati per la transizione ecologica. Conterà soprattutto come li si investirà, attraverso quali strumenti, sciogliendo quali lacci burocratici. Il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, lo dice esplicitamente: «L'Europa ci chiede di cambiare il paradigma e di passare dall'economia lineare all'economia circolare, che è l'economia green». Quella in grado di "ri-generare" – come recita il tema del Festival dell'Economia Civile qui a Firenze – non solo le materie prime impiegate ma anche il capitale umano, ri-generare il lavoro, attivare capitali e perso-

ne per progetti di bene comune. E allora, certo, occorre partire dall'inserire nei progetti, oltre alla valutazione dell'impatto economico «anche il valore dell'ecologia. E l'intervento pubblico deve accompagnare questo processo. Il Recovery plan italiano lo farà». Ecologia che – ricorda Marco Tarquinio, direttore di *Avenire* introducendo il confronto su "Salute e ambiente, il Ben-vivere delle province italiane" – non è semplice difesa dell'ambiente ma dev'essere «integrale», coinvolgere cioè la dimensione umana e sociale, come ha spesso ricordato papa Francesco. Aspetti ampiamente considerati nell'indagine appunto sul Ben-vivere nei territori di *Avenire*, svolta in collaborazione con la Scuola di Economia Civile e il supporto di Federkasse, presentata ieri mattina qui al Festival a Palazzo Vecchio. Ma seppure si inizia, come di-

mostra questa iniziativa, a misurare le metriche degli impatti ambientali e della generatività, c'è ancora molto da fare per indirizzare in maniera corretta gli investimenti per la transizione verso la sostenibilità della nostra economia. Servono, come sottolinea Giovanna Melandri, presidente per l'Italia della Social impact agenda, «fondi pubblici impiegati su obiettivi strategici di cui siano valutabili gli impatti ambientali e gli effetti di leva imprenditoriale». Ma sono necessari anche interventi regolatori che non impediscano e invece facilitino gli investimenti e il supporto della finanza alla transizione verde. «Occorre anzitutto investire per rafforzare la resilienza delle micro e piccole imprese agli choc economici – entra più nel concreto Sergio Gatti, direttore di Federkasse –. Poi creare un registro digitale europeo e italiano sulla sosteni-

bilità delle aziende, per evitare che le banche si trovino a non poter concedere credito a imprese di cui non sono certe le caratteristiche di sostenibilità. Infine, incentivare la rendicontazione di sostenibilità ambientale e sociale da parte delle stesse piccole e medie imprese». Ri-generare l'economia passa anche e soprattutto dalla ri-generazione dei territori e delle persone che vi abitano. Come dimostrano le esperienze di "Risorgimarche" – nata per ricucire le ferite del terremoto del 2016 attraverso l'animazione con spettacoli e turismo "lento", hanno spiegato Neri Marcorè e Gianbattista Tofoni – o le iniziative culturali, imprenditoriali e sociali promosse nel rione Sanità di Napoli da padre Antonio Loffredo: musica, teatro, apertura delle catacombe che sono diventate assieme occasione di arricchimento culturale, leva di

inclusione sociale, occasione di lavoro, valorizzazione del territorio e dell'economia locale. La logica è quella dei talenti investiti, e non semplicemente messi a rendita per sé stessi, che si ritrova anche nei progetti scolastici di sostenibilità ambientale e di economia civile che il Festival ha promosso e selezionato, assieme a sette start-up di sviluppo sostenibile. Criteri su cui oggi si misureranno pure i Comuni che hanno realizzato piani di sostenibilità generativa per i propri cittadini. Il Festival nazionale dell'Economia Civile si chiude oggi con l'intervento via web del presidente del Consiglio, Antonio Conte. Ma questa seconda edizione – che ha prodotto la Carta di Firenze con l'impegno a misurarsi sulle sfide del dopo pandemia – lascia già un seme fecondo di cambiamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SFIDA

Dal Festival di Firenze l'appello a indirizzare correttamente le risorse per la transizione verde. La proposta di Federkasse: creare un registro digitale europeo e italiano sulla sostenibilità delle aziende

L'intervento di Conte chiuderà i lavori

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, oggi alle 12:30, interviene via web al Festival Nazionale dell'Economia Civile "Persone, Luoghi, Comunità. L'Economia che ri-genera" nella sessione conclusiva "Il migliore futuro possibile. Nel solco della Costituzione". Durante i lavori della giornata che chiude la seconda edizione della kermesse vengono affrontati - a partire dalle ore 10 - temi strategici come la demografia con il presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo e la ministra per le Pari Opportunità Elena Bonetti. Oggi viene anche assegnato il Premio Nazionale Comuni di Economia Civile ai Comuni di Treviso, Este, Latina, Biccari, Roseto Capo Spulico. La giornata conclusiva del Festival Nazionale dell'Economia Civile è disponibile in streaming sul sito internet del Festival Nazionale dell'Economia Civile (<https://www.festivalnazionaleeconomici.it/>) e sulle piattaforme social Facebook e Youtube. Il Festival si è aperto venerdì mattina a Firenze, in Palazzo Vecchio, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella al quale è stata consegnata la "Carta di Firenze" che indica, sintetizza e riassume le buone pratiche dell'economia civile. Il capo dello Stato, prima di lasciare il Salone dei Cinquecento, ha salutato brevemente i rappresentanti delle istituzioni locali e gli organizzatori della manifestazione, ai quali ha detto, come ha riferito Leonardo Becchetti, direttore del Festival, di aver apprezzato i contenuti della sessione di lavoro e della Carta e ha incoraggiato gli organizzatori a proseguire nell'impegno a beneficio del Paese.

GENERATIVITÀ La classifica

- 1 BOLZANO
- 2 Pordenone
- 3 Trento
- 4 Ravenna
- 5 Mantova
- 6 Lodi
- 7 Milano
- 8 Verona
- 9 Siena
- 10 Brescia

L'INTERVISTA A KAUSHIK BASU

«Giovani, digitale e accesso alla salute: attenzione alle disuguaglianze post-Covid»

MARCO GIRARDO

«La crescita è parte della vita, ma per cosa cresciamo? Quali sono le componenti della crescita? In questa fase straordinaria, è un'occasione, dobbiamo ripensare proprio questo. Forse siamo in una congiuntura in cui dobbiamo decidere che la nostra crescita non deve solo fare da scudo all'aumento dei consumi, ma deve essere energia creativa». Abbiamo incontrato via Skype Kaushik Basu, presidente dell'International Economic Association, per il dialogo intitolato «Globalizzazione, disuguaglianza e giustizia sociale. Oltre la mano invisibile», trasmesso ieri in streaming al Festival Nazionale dell'Economia Civile. Ne pubblichiamo una sintesi.

I policy makers di tutto il mondo stanno cercando di mantenere in vita le loro economie e, al contempo, di contenere la pandemia da Covid-19. Una sfida che si può vincere?

Diversamente da quanto accade in una recessione economica standard, quella provocata da una pandemia determina soprattutto grandi squilibri tra settori: non c'è domanda turistica, non c'è domanda per hotel o aerei. Allo stesso tempo, però, c'è una forte domanda per farmaci, strutture sanitarie, medici. Per questo motivo non si può gestire l'economia innalzando o riducendo la domanda indistintamente, come si fa solitamente, bisogna piuttosto bilanciare le cose. Più che singoli Paesi, quindi, ad uscirne vincitori o vinti saranno i settori della vita economica e sociale. Ci sarà un boom della tecnologia, del digitale e, cosa molto importante, della sanità. Si creeranno nuove asimmetrie?

La delocalizzazione delle tecnologie dell'informazione indubbiamente crescerà. Ad emergere, pertanto, saranno i Paesi che riusciranno a posizionarsi bene nel settore della sanità, dell'arte o dell'istruzione.

Perché ritiene importante l'aumento della domanda e quindi dell'offerta in ambito medico-sanitario?

Le aspettative di vita nei Paesi europei al momento potrebbero oscillare tra gli ottanta e i centocinquanta anni, se facessimo delle straordinarie scoperte nel mondo della salute e della sanità. Ma la distribuzione delle cure è spaventosamente diseguale. Certamente è pessima nei Paesi in via di sviluppo, ma lo è anche negli Stati Uniti. Io credo – anzi, spero – che la parola giusta – che noi supereremo la crisi pandemica cambiando i driver della crescita. Non più beni di lusso da avere a tutti i costi: ciò che dobbiamo cercare di avere a tutti i costi è una sanità migliore, più costosa, perché comporta più ricerca, e al contempo una distribuzione migliore delle cure sanitarie tra le popolazioni di tutto il mondo. Accennava anche alla cultura come elemento per una crescita sostenibile.

Come terzo settore promettente ho in mente proprio alcuni consumi. Come la musica, l'arte, la scienza e la letteratura. Questi sono consumi creativi. In Italia dovrete intercettare questo

trend, perché sin dal Quattordicesimo secolo il Rinascimento di Firenze è fiorito oltre i confini dell'attuale Italia. In quegli anni, molti dei consumi dell'uomo erano consumi creativi. Io credo che alcuni di questi cambiamenti, che sono cambiamenti di speranza, si realizzeranno.

La pandemia comporterà la fine della globalizzazione, almeno per come l'abbiamo conosciuta di recente, e un ritorno del protezionismo?

Assisteremo probabilmente a una reazione contro la globalizzazione a breve termine. Lo stiamo già vedendo: Stati Uniti e Cina costruiscono nuovi muri, barriere al commercio. Ma i Paesi che si ritirano dalla globalizzazione e che alzano dazi, in due-tre anni non potranno più competere. Saranno proprio fuori dai giochi, perché la produzione e anche parte del lavoro immateriale saranno sempre più delocalizzati.

Che valutazione dà della risposta europea delineata con in Next Generation EU, il piano di resilienza e crescita dell'Unione Europea?

La costruzione dell'Unione Europea è stato l'esperimento più arduo nella storia dell'econo-

sciata senza, stiamo distruggendo futuro. La Germania sta sperimentando una soluzione interessante: ridurre le ore di lavoro a fisarmonica, con orari che aumentano e diminuiscono a seconda delle circostanze. Idea interessante che potrebbe essere portata avanti dall'Unione europea.

Non corriamo il rischio, seguendo il suo ragionamento sulla tecnologia come sicuro driver della crescita, che ad aumentare sia pure il divario digitale?

Questa è una nuova forma di disuguaglianza che sta emergendo con forza. Popolazioni connesse e alfabetizzate digitalmente *versus* popolazioni non connesse e analfabete digitalmente. Se sei analfabeta in una società tribale remota è uno svantaggio, ma non ne morirai. Se sei analfabeta in una società moderna che non offre sussidi pubblici, con lo Stato che si prende cura di te, non puoi sopravvivere. L'alfabetizzazione è essenziale per la sopravvivenza. Il diritto all'alfabetizzazione digitale è molto simile. I gruppi, gli individui che ne rimangono esclusi vedranno le proprie condizioni peggiorare in modo drammatico. E quelli digitalmente connessi avanzeranno. Ma nel lungo periodo così si provocano danni ingenti al commercio, perché nel commercio moderno i legami digitali sono strettissimi. Perciò questo farà pressione, una forma positiva di pressione, anche sui leader autocratici affinché garantiscano maggiore connettività e alfabetizzazione.

«Se sei analfabeta in una società tribale remota è uno svantaggio, ma non ne morirai. Se sei analfabeta in una società moderna che non offre sussidi pubblici non puoi sopravvivere. Per gli Stati è un obbligo morale prendersi cura dei deboli»

all'inclusione degli esclusi, alla promozione degli ultimi, al bene comune o alla cura del creato». Sono parole di Papa Francesco.

Parole straordinarie che condivido pienamente. C'è effettivamente una tendenza nella nostra società, nelle nostre economie, per cui il denaro pubblico viene diretto principalmente alla protezione e al salvataggio delle grandi aziende. A volte viene fatto palesemente, mentre altre volte sotto la copertura del "troppo grandi per fallire". Ritengo tuttavia che ci siano alcuni obblighi morali che dovrebbero essere trattati come un fine di per sé: dobbiamo raggiungere anche gli svantaggiati, i deboli, e questa è responsabilità dello Stato. Nei panni dell'economista devo avvertire però che dobbiamo muoverci con attenzione ed equilibrio, perché un grande crollo può avere forti ripercussioni.

Lei ha dedicato molta parte della sua ricerca scientifica per dimostrare come le qualità morali siano essenziali per la crescita e lo sviluppo all'interno dell'economia.

La compassione e la ragione devono essere legate una all'altra nel costruire le politiche economiche. La sola ragione non basta: sarebbe catturata dai grandi interessi. Ma con la sola compassione si commettono errori e si finisce per non aiutare proprio i più deboli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



chi è

Già capo economista della Banca Mondiale

Kaushik Basu è stato capo economista della Banca Mondiale dal 2012 al 2016. Oggi è professore di Studi internazionali ed Economia politica presso la Cornell University. Presiede dal 2012 all'International Economic Association, mentre dal 2009 al 2012 è stato il principale consigliere economico del governo indiano. Ha pubblicato molti libri. "Oltre la mano invisibile" tra i più conosciuti, e tanti articoli scientifici e prestigiosi sull'economia dello sviluppo, le organizzazioni industriali e la politica economica. Ha anche formulato un problema di teoria dei giochi: il dilemma del viaggiatore.

